

**Mauro Mazza**

54  
.....

# L'insuperabile mano di Hugo

**S**ecundo un giornale americano le sculture di Ugo Villa di Ponderano «resteranno per almeno un milione di anni»

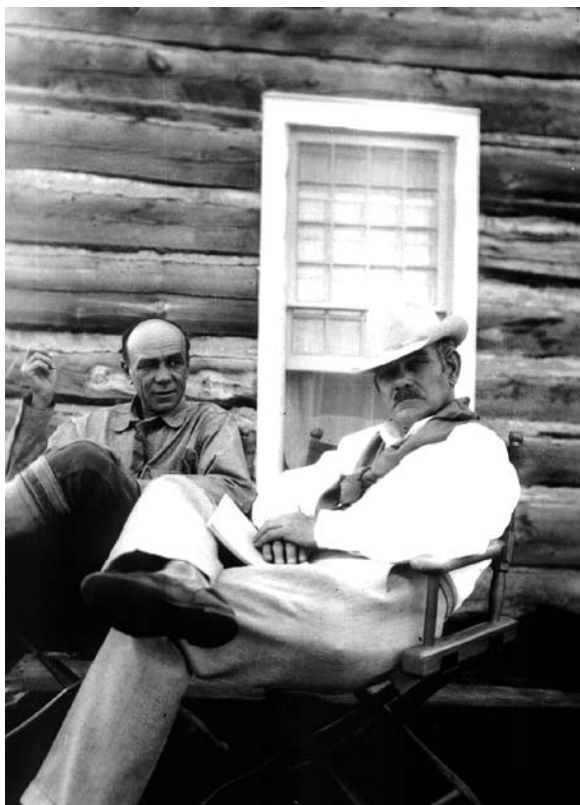
La vita di Ugo Villa, di cui si sapeva poco o nulla prima delle ricerche poi apparse sul bollettino DocBi 2002,<sup>1</sup> ci viene ulteriormente svelata attraverso i molti articoli apparsi sui quotidiani statunitensi tra il 1926 ed il 1948, oggi reperibili su Internet, sorprendendoci per la discreta fama che il nostro artista seppe crearsi negli U.S.A.

La maggior parte degli articoli provengono da quotidiani del Texas, dove Ugo visse a lungo, ma anche da molti giornali di altri stati, nonché dal «New York Times» o dal «Washington Post». Ugo seppe spesso sfruttare abilmente la collaborazione e l'amicizia con Gutzon Borglum<sup>2</sup> per apparire sui giornali, ma grazie al proprio talento si costruì anche una buona immagine personale.

Scopriamo così che Ugo conobbe Borglum nel suo avviato studio di New York:

«Mi recai da lui in cerca di lavoro nel 1919, allora io non parlavo inglese, e Borglum non parlava in italiano, così conversavamo in francese. Al termine della prima settimana di lavoro Borglum mi disse che supponeva bisognasse lavare i pavimenti prima di chiudere: gli risposi che mi consideravo uno scultore di grande talento e non uno sguattero. Subito rimase perplesso, ma poi disse che avevo ragione e la settimana seguente assunse un uomo per le pulizie. Ho sempre pensato che devo a questo episodio l'inizio della nostra stima».<sup>3</sup>

Nel 1926 i giornali cominciarono a parlare del titanico progetto di Mount Rushmore; gli articoli seguirono negli anni successivi il corso dei lavori: fin dall'inizio Ugo (che diventa Hugo negli States) veniva citato come primo assistente di Borglum. Inoltre in diverse interviste Borglum dichiarò che in caso di propria morte (non sapevano esattamente quanto tempo sarebbe occorso per completare l'opera, sicuramente molti anni), Villa e Tucker, l'altro assistente, avrebbero continuato i lavori in sua vece.<sup>4</sup> In due di queste interviste Hugo veniva così descritto: «Villa ha oggi la reputazione di essere l'unico uomo negli Stati Uniti in grado di modellare o scol-



pire perfettamente una mano umana». <sup>5</sup> Intorno al 1923 i due si trasferirono in Texas; Hugo venne ingaggiato dalla Pan-American Zebu Association per realizzare delle sculture di vacche razza Bahaman-Zebu, che vennero donate a vari *colleges* di agraria del paese. <sup>6</sup> Il nostro artista finì per stabilirsi definitivamente a San Antonio. Ugo non parlò mai molto bene l'inglese, ma conosceva perfettamente lo spagnolo grazie ai suoi trascorsi messicani, ed in Texas questo era parlato comunemente. <sup>7</sup>

All'approssimarsi dell'inverno i due scultori lasciavano il freddo Sud Dakota e torna-

vano ai loro studi di San Antonio per dedicarsi ad altri lavori durante i mesi invernali e i giornali locali non mancavano mai di riportare la notizia descrivendo i loro progetti. <sup>8</sup>

Nel 1931 Ugo e Borglum si scontrarono per una questione di soldi, così Villa trascinò lo scultore americano in tribunale a Rapid City per avere i circa 6000 dollari che gli spettavano per i lavori di Mount Rushmore e Stone Mountain; la notizia apparve sia sul «Washington Post» che sul «New York Times». <sup>9</sup> Borglum approfittò del famoso *Villa's mistake* di Mount Rushmore per cacciarlo e risolvere la situazione. <sup>10</sup> Come ci racconta Ro-



bin Borglum Carter, la nipote dello scultore americano, i due si sarebbero riappacificati solo alcuni anni dopo, nel corso di un commovente incontro avvenuto nello studio di Hugo a San Antonio.

Gli anni tra il 1928 ed il 1941 furono tra i più fecondi per lo scultore originario di Ponderano: oltre a realizzare molte grandi sculture in occasione del centenario dell'indipendenza del Texas intorno al 1938, lavorò a lungo presso la A & M University di Austin, lasciandovi molte opere architettoniche e alcuni bassorilievi, tra cui quello dedicato ai caduti texani nella prima guerra mondiale,

che fa ancora mostra di sé al Memorial Stadium di Austin; Hugo vinse la commissione battendo scultori di Boston, New York e Chicago.<sup>11</sup> Il «San Antonio Light» ed il «San Antonio Express», i due giornali della città, davano ormai ampio risalto ai suoi lavori, compresi quelli di genere, accompagnando spesso gli articoli con fotografie di Hugo accanto alle sue opere. Scopriamo quindi i busti in bronzo dei dott. Dean Taylor e Mark Francis, di «Cactus Jack» Garner, di Dolly Mary May e Louise Jenckis. Conosciamo anche una serie di piccoli bronzi ispirati a costumi e tradizioni delle campagne texane.<sup>12</sup>



Ai primi di dicembre del 1941 il «San Antonio Express» diede ampio risalto ad una iniziativa commerciale che coinvolgeva Ugo Villa e la «San Antonio Rubber Stamp Company» dell'amico Wilson Southwell; su modelli di Hugo la fonderia artistica creò una serie di *gadgets* natalizi che si rifacevano ancora allo «stile» texano: alcuni piccoli busti che riproducevano un vecchio *cow boy* o un vecchio *peones*, porta-sigarette e tabacchiera, alcuni portaritratti, un *book end*<sup>13</sup> e delle placche su cui si potevano scrivere un augurio o una dedica. I pezzi erano disponibili in bronzo o terracotta e secondo il giornalista erano destinati ad acquistare valore nel tempo essendo stampati in numero limitato, con materiali nobili e disegnati da un artista di fama.

Pochi giorni dopo, il 7 dicembre 1941, gli Stati Uniti entrarono in guerra contro Giappone, Italia e Germania. Hugo si trovò in una posizione ambigua: non prese mai, come

invece facevano quasi tutti gli emigranti, la cittadinanza americana, ed ebbe sempre bisogno di uno *sponsor*, cioè un cittadino statunitense che garantisse per lui, quindi come italiano era un potenziale nemico. Come negli anni della grande depressione, quando accettò di lavorare ad una serie di restauri che facevano parte dei grandi lavori pubblici del *New deal*,<sup>14</sup> fece una scelta precisa: chiuse studio e casa di San Antonio e si trasferì a Kelly Field. Questa era una base aerea militare non lontana da San Antonio. Negli anni di guerra arrivò ad ospitare circa 20.000 persone, in maggioranza donne, che lavoravano a costruire ed assemblare parti di aeroplani. Ancora una volta i giornali rimarcarono la notizia, che aveva certamente anche un valore propagandistico: «Hugo Villa, che lavorò a Mount Rushmore e Stone Mountain, [...] è oggi un oscuro lavoratore della fonderia di Kelly Field e della sua stamperia modelli. Villa sta creando i modelli originali per



le presse che producono parti di aerei da guerra. Egli spera, dopo la guerra, di poter tornare all'incompiuto lavoro di Mount Rushmore». <sup>15</sup> Nel 1946, alla fine delle ostilità, il «San Antonio Light» scriveva: «Il famoso scultore [...] non combatté oltreoceano, ma il suo talento venne altamente considerato dall'esercito, ed egli lo usò come altri usavano le armi da fuoco. Ora che la pace regna nuovamente, lo scultore è tornato in città ed al suo grande amore: la scultura. Provvisoriamente vive al 510 di Elm Street, ma sono quasi terminati i lavori di ristrutturazione di un ampio magazzino che presto accoglierà il suo studio. «Uno dei miei più grandi ammiratori – dice Villa – è Franck Dobies, <sup>16</sup> perciò presto mi dedicherò ad alcuni studi di scultura di carattere tipicamente texano, che secondo Dobies sono le mie cose migliori. Ormai tutti i metalli sono nuovamente disponibili, credo che entro poco tempo ricomincerò a produrre qualcosa»». <sup>17</sup>

Hugo morì circa due anni dopo, il 4 novembre 1948, ad Elm Street, dove viveva in una piccola casa in legno nel cui retro aveva ricavato lo studio in cui lavorava. Anche nella morte il «San Antonio Light» lo accostò a Borglum titolando *Borglum aid is dead* e raccontando nell'articolo del suo arrivo in Texas, dei suoi trascorsi a Mount Rushmore e dei suoi principali lavori sparsi nel paese. Il necrologio apparve sul «San Antonio Express» e vi figuravano i nomi di vecchi amici come Wilson Southwell e Sam Vosper accanto ad altri a noi rimasti sconosciuti: Robert Fries, E. R. Lorino, O. B. Trevino, Frank Low. <sup>18</sup>

Nel 1964 il «San Antonio Express» scrisse di una mostra di un apprezzato artista locale, Gilbert F. Neumann, il quale, parlando della propria formazione artistica, dichiarò di aver avuto come maestri, tra gli altri, anche G. Borglum e Hugo Villa a Mount Rushmore. <sup>19</sup> Il nome di Hugo tornò ancora sui giornali nel 1996, <sup>20</sup> quando venne ripulito il grande mo-

*Goliad, foto ricordo dei restauratori.  
Da sinistra: H. Villa, B. Vosper, ?,  
R. Stripling (architetto), ?, ?, S. Vosper  
e T. Finney (architetti); anni '30*



numento ai pionieri tedeschi, tuttora al Landa Park di Braunfield, opera di Hugo del 1938.

Ormai conosciamo quasi tutto della vita e della carriera di Hugo Villa; possiamo dire che pur non essendo Michelangelo era certamente uno scultore ricco di talento e padrone del proprio mestiere. Ci piace quindi ricordarlo con le

parole di un geologo apparse sul «Brownsville Herald» il 28 maggio 1931: «Questi lavori [Mount Rushmore e Stone Mountain] sono tra i più elaborati del mondo, ed il loro granito resisterà per almeno un milione di anni; perciò i nomi degli scultori che vi lavorarono sono destinati all'immortalità».

**Note**

- 1 Mauro Mazzia, *Storia di Ugo Villa, scultore*, in «Studi e ricerche sul Biellese», bollettino DocBi 2002, pp. 201-210.
- 2 Gutzon Borglum (1867-1941), nato in Idaho; la sua famiglia era di origine danese. Considerato uno dei più grandi scultori statunitensi di sempre. Le sue opere sono disseminate in ogni parte degli States.
- 3 «San Antonio Light», 21 agosto 1946.
- 4 «Brownsville Herald», 9 novembre 1930 e 28 maggio 1931; «San Antonio Express», 17 settembre 1926; «Havre News Promoter», 1° giugno 1927.
- 5 «Brownsville Herald», 9 novembre 1930 e 28 maggio 1931.
- 6 «San Antonio Light», 5 novembre 1948.
- 7 Particolare raccontatoci da Bradley Vosper, figlio dell'architetto Sam Vosper, con cui Hugo lavorò negli anni Trenta alla A & M University di Austin ed alla missione Nuestra Señora de Zuniga.
- 8 «San Antonio Light», 19 dicembre 1930 e 23 febbraio 1937; «San Antonio Express», 17 settembre 1926.
- 9 «Washington Post», 13 settembre 1931; «New York Times», 14 settembre 1931.
- 10 Il *Villa's mistake* o *Jefferson fiasco*, come venne chiamato: Borglum nel 1931 si allontanò da Mount Rushmore per alcuni mesi per recarsi a propagandare il progetto i cui costi erano divenuti proibitivi. Incaricò Hugo di cominciare lo scavo per il volto di Jefferson, ma fu subito chiaro a tutti (anche a Borglum) che in quel punto la roccia era troppo friabile e non si prestava a essere lavorata. Al suo ritorno accusò Villa di aver scavato troppo a fondo rovinando irrimediabilmente il lavoro e lo cacciò, risolvendo così a modo suo la questione finanziaria. Non è chiaro per quanto tempo Hugo rimase lontano dal Sud Dakota.
- 11 «San Antonio Light», 29 agosto 1928.
- 12 «Brownsville Herald», 6 febbraio 1929; «San Antonio Light», 22 ottobre 1929, 14 maggio 1932, 14 agosto 1938, 10 dicembre 1939, 15 febbraio 1941; «Galveston Daily News», 17 settembre 1933; «Amarillo Sunday News & Globe», 20 agosto 1933; «San Antonio Express», 27 aprile 1935, 21 agosto 1938, 14 febbraio 1941.
- 13 «San Antonio Express», 1 dicembre 1941. *Book end*: una placca atta a chiudere e sostenere una fila di libri.
- 14 Intorno alla metà degli anni Trenta contribuì con gli architetti Sam Vosper e Richard Stripling al restauro e ricostruzione della vecchia missione Nuestra Señora del Espiritu Santu de Zuniga a Goliad, nell'ambito del piano di ricostruzione e sostegno nazionale voluto da F. D. Roosevelt e attuato tra il 1933 ed il 1941.
- 15 «San Antonio Light», 18 marzo 1944.
- 16 James Frank Dobies (1888-1964): scrittore, giornalista, studioso della cultura e delle tradizioni texane. Vero *liberal*, resta famoso, oltre che per i suoi scritti sul mitico Far West, per le prese di posizione con le quali si oppose nel tempo ad ogni pregiudizio religioso e non, ed a ogni restrizione delle libertà individuali.
- 17 «San Antonio Light», 21 agosto 1946.
- 18 «San Antonio Light», 5 novembre 1948 e «San Antonio Express», 8 novembre 1948.
- 19 «San Antonio Express», 19 ottobre 1964.
- 20 «Herald-Zeitung», 24 maggio 1996.